

**Solennezza di San Siro protovescovo e patrono della Città e della Diocesi
Duomo di Pavia – martedì 9 dicembre 2025**

L'educazione delle giovani generazioni, presente e futuro della nostra città

Carissimi confratelli vescovi,
Cari confratelli nel sacerdozio e cari diaconi,
Cari consacrati e consacrate nel Signore,
Distinte Autorità civili e militari,
Stimati rappresentanti di associazioni e realtà sociali, presenti in questa città e in questa diocesi,
Carissimi fratelli e sorelle, membri e figli della Chiesa che è in Pavia,

In questo giorno di festa, in cui onoriamo San Siro, primo vescovo della nostra Chiesa, patrono della città e della diocesi di Pavia, sentiamo il bisogno di affidare alla sua intercessione il cammino della nostra comunità civile ed ecclesiale: stiamo ancora vivendo il tempo dell'Anno Santo, il Giubileo della speranza, indetto e aperto da Papa Francesco e ora proseguito da Leone XIV, e avvertiamo eventi e fenomeni che sembrano minacciare la possibilità della speranza, sia a livello sociale, nell'orizzonte locale e mondiale, sia a livello della comunità cristiana, immersa nel clima di una cultura secolarizzata e, a prima vista, indifferente o estranea a Dio, alla sua rilevanza per la vita.

Ora, non intendo mettere a tema le difficoltà e le sfide che segnano la nostra città e il suo territorio, dove noi cristiani condividiamo la comune esperienza del vivere e cerchiamo di dare testimonianza del Vangelo di Gesù nella nostra città e nei nostri paesi, ma vorrei concentrare la mia attenzione sulla *centralità della questione educativa*: perché la radice di comportamenti sbagliati, illegali e immorali, che screditano l'autorevolezza di noi adulti, soprattutto se abbiamo ruoli significativi nella vita sociale o ecclesiale, di forme di disagio e di disordine che si manifestano in adolescenti e giovani, con espressioni preoccupanti di vuoto, di violenza, di bullismo, o con gravi incapacità relazionali e affettive, è la povertà educativa in cui molti bambini e ragazzi crescono e in gioco ci siamo noi adulti, perché ogni crisi educativa è crisi dell'adulto, che non offre più ragioni e ideali per cui valga la pena vivere, che non trasmette più nel suo modo di essere, di lavorare, di amare, un gusto e un significato positivo, qualcosa capace di appassionare il cuore.

Perché il cuore dei ragazzi e dei giovani, come impeto iniziale, non è mai un cuore “cattivo”, vibra di domande e di desideri, mentre, man mano che cresce, dovrebbe aprirsi alla vita, prendere contatto con la propria umanità, scoprire motivi e passioni grandi che rendano ragionevole e bello vivere, anche incontrando l'inevitabile esperienza della fatica, della sofferenza, di piccoli o grandi “fallimenti”. In questi mesi sto visitando le scuole superiori di secondo grado, statali, paritarie e private, di Pavia e sono grato della possibilità che mi è data di conoscere il mondo della scuola e di entrare in dialogo con molti studenti: ringrazio della disponibilità dei dirigenti scolastici e dei docenti, dell'ospitalità del personale delle scuole e delle domande che gli studenti mi rivolgono, con molta sincerità e semplicità. Ciò che mi colpisce è la vita riflessa nei volti e negli interrogativi, la profondità di domande dietro le quali s'intuisce a volte un vissuto non facile e sofferto. Ed è bello constatare che ci sono ancora adulti che, lavorando nella scuola, hanno a cuore la crescita degli alunni: non solo l'acquisizione di competenze e abilità, ma la formazione di personalità umane capaci d'affrontare la vita, con le sue luci e le sue ombre, che sappiano scoprire e mettere in gioco i loro doni nello studio, nel lavoro, nelle relazioni d'amicizia e d'affetto.

In questi primi mesi di pontificato, il tema dell'educazione appare occupare un posto centrale nella riflessione di Papa Leone, in molti suoi interventi: in particolare nei discorsi che ha rivolto nella celebrazione del Giubileo del mondo dell'educazione (30 ottobre – 1° novembre) e nella lettera

apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza* (27 ottobre 2025), scritta per il 60° del decreto del Concilio Vaticano II *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965), dedicato al tema dell’educazione cattolica. In realtà la lettera offre suggerimenti che possono valere per l’opera educativa in generale e tengono conto del nuovo contesto culturale e comunicativo in cui ci troviamo immersi. C’è una presenza imponente del mondo virtuale e digitale nella vita di tutti, soprattutto dei più giovani, con effetti, in molti casi, negativi di chiusura alla realtà, d’impoverimento del linguaggio delle emozioni e degli affetti, di forme patologiche, con casi di adolescenti chiusi nelle loro camere, incollati a uno schermo, con la crescita preoccupante dell’ansia, della depressione, di disturbi dell’alimentazione, di espressioni di autolesionismo, con episodi, purtroppo in aumento, di violenza, soprattutto su giovani donne e ragazze, e modi disordinati e possessivi di vivere le relazioni affettive e sessuali, talvolta in età molto precoce, con il libero accesso a siti pornografici che comunicano una visione distorta e squallida della sessualità e possono indurre a atteggiamenti violenti, non rispettosi della dignità del corpo, con una triste riduzione agli aspetti materiali e alla ricerca del piacere e delle emozioni forti.

Lo sguardo da cui nasce un’autentica passione educativa è pieno di stima per la ricchezza racchiusa nelle giovani generazioni, cosciente delle difficoltà e degli ostacoli, ma anche della risorsa racchiusa in ogni giovane, uno sguardo che rifiuta di considerare solo i tratti di fatica e di disagio dei giovani e dei più piccoli, che valorizza il loro potenziale di bene e di vita. Come traspare in queste parole di un recente videomessaggio di Papa Leone a giovani dell’Australia: «La giovinezza è un bellissimo tempo della vita perché c’è tanto da imparare e da sperimentare. Al tempo stesso, ci sono molte sfide da affrontare mentre cercate di crescere e far maturare il vostro carattere all’interno di un contesto sociale. Oggi trovare il proprio posto nel mondo sembra essere ancora più difficile, poiché le società cambiano costantemente, i valori tradizionali vengono spesso guardati dall’alto in basso e la tecnologia, pur contenendo elementi positivi, ci può anche lasciare più isolati gli uni dagli altri» (*Videomessaggio ai partecipanti all’Australian Catholic Youth Festival*, 30/11/2025).

Lasciandomi ispirare dalle parole del Papa sull’educazione, vorrei indicare tre aspetti decisivi per la crescita di ragazzi e di giovani che possano scoprire la bellezza di essere uomini e donne in cammino verso il futuro, capaci di stare nel nostro tempo in modo creativo e originale, usando e non abusando dei mezzi e delle possibilità che oggi sempre più sono messe a loro disposizione dallo sviluppo del mondo digitale e della cosiddetta “intelligenza artificiale”, che non perdano la loro anima, smarrendo la dimensione interiore e spirituale dell’esistenza e si aprano al dono della fede, alla presenza viva di Dio nella loro vita.

L’educazione come apertura alla realtà e incontro con le cose, con il mondo, con le persone: educare significa introdurre alla realtà totale, proponendo un’ipotesi di significato che renda positivo il vivere, riuscendo ad accogliere tutti gli aspetti dell’esistenza umana, anche quelli sofferti e faticosi. Il primo passo di ogni autentico cammino educativo è accompagnare all’incontro con il mondo, favorendo lo stupore di fronte all’essere e alle cose e l’insorgenza delle domande che la realtà stessa provoca al cuore dell’uomo.

In questa prospettiva, è importante favorire nei bambini e nei ragazzi un rapporto diretto e vissuto con la concretezza e la bellezza del reale, attraverso esperienze che consentano un contatto con la vita, con l’imponenza suggestiva della natura, scoperta nella sua ricchezza e complessità, nel suo fascino e nei suoi aspetti che possono destare timore e ci fanno percepire la nostra umana piccolezza di creature nell’immensità del cosmo.

Non è sentimentalismo aiutare i più piccoli a guardare ciò che li circonda, a lasciarsi meravigliare da un tramonto o dal cielo stellato, dai colori dell’autunno, dalla grandezza delle montagne, dal fascino del mare: c’è un contraccolpo inesorabile che la realtà, se veramente incontrata e guardata, suscita in noi e la prima strada per una scoperta matura di sé, per la consapevolezza degli interrogativi radicali sulla vita e sulla morte, sull’amore e sul dolore, su Dio e su ciò che sta oltre il tempo, è vivere intensamente il reale, trovare il gusto di conoscere e di sperimentare ciò che esiste e ciò che accade, lasciandosi provocare e sanamente “inquietare” dalla vita e da ciò che ci avvolge.

Da questo punto di vista, ormai è evidente che l'uso precoce dei dispositivi digitali, come *smartphone*, *tablet* e *computer*, e l'esposizione prolungata alla visione di uno schermo hanno conseguenze negative sui piccoli e sugli adolescenti, non meno che su giovani e adulti: solo che nei più piccoli si realizza facilmente una dipendenza eccessiva, sono come "catturati" dallo schermo e dal gioco del *touch* e la mente rischia di assumere una passività alienante davanti al fascino del "virtuale".

Pedagogisti, psicologi, pediatri, educatori ci stanno dicendo che la crescita esponenziale di ansia, depressione, apatia e di forme, anche gravi, di disagio che portano non pochi adolescenti a chiudersi nel loro mondo e nelle loro stanze, deriva anche da questa perdita di rapporto con la realtà e dal rarefarsi dell'esperienza di incontri e relazioni che diventano catalizzatrici del cuore e dell'umano.

Se vogliamo aiutare le giovani generazioni a non rimanere schiave di strumenti e dispositivi che, per sé, hanno grandi potenzialità, occorre realizzare una bella "alleanza" tra coloro che, in modo differente, entrano in gioco nella grande opera educativa: le famiglie, la scuola, le società sportive o ricreative, la comunità cristiana con i suoi oratori, le associazioni ecclesiali che offrono percorsi di vita per i nostri ragazzi, le varie esperienze di volontariato che li possono coinvolgere.

Un'alleanza che favorisca momenti e proposte in cui far uscire i nostri figli dalle loro case e dalle loro stanze, per prendere passione alla vita, per sperimentare l'attrattiva della realtà, per mettere in gioco la loro corporeità, per dare spazio all'ascolto, al silenzio, al saper sostare di fronte a ciò che s'incontra; un'alleanza che sappia dare dei limiti nell'uso dei mezzi digitali e sappia offrire dei criteri, accompagnando i più giovani a usare in modo critico e libero le opportunità sempre in crescita che provengono dallo sviluppo scientifico e tecnologico; un'alleanza, infine, che favorisca la scoperta della propria umanità come un bene da amare, come una ricchezza irripetibile, per cui ognuno porta in sé un dono originale, una parola che solo lui può pronunciare e far vivere.

L'educazione come avventura dell'io e del noi: ciò che dovrebbe accadere nel percorso educativo di ogni persona è la presa di coscienza del proprio "io" e del proprio cuore, inteso come quel complesso di esigenze e di evidenze con cui il soggetto si apre alla vita e al mondo. C'è infatti una sorta d'impronta interiore che ci caratterizza come esseri umani e ci permette di comunicare tra noi, anche se apparteniamo a culture differenti, anche se siamo distanti non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Infatti, ci sono testi di poeti e letterati, di filosofi e di mistici, che pur scritti secoli fa o provenienti da mondi molto diversi dal nostro, parlano a noi perché esprimono le esigenze di sempre – il desiderio di verità, di bellezza, di felicità, di giustizia – e dialogano con il nostro cuore.

Educare è suscitare, evocare, "*educere*", trarre fuori la ricchezza del cuore, volto vero della persona, in cui l'io si percepisce come mistero, «*magna quaestio*», per usare le parole di Sant'Agostino.

«L'educazione è cosa del cuore», diceva San Giovanni Bosco, e non accade senza questo ritorno al cuore, vissuto e testimoniato dal cammino del nostro Agostino: «*Noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas*» - «Non uscire fuori, torna in te stesso; nell'uomo interiore abita la verità» (*De vera religione*, XXXIX, 72).

Ma noi scopriamo il volto del nostro "io" non isolandoci o ripiegandoci in un'autoriflessione solipsistica, ma entrando in rapporto con la realtà e con l'altro, con le persone: l'educazione è sempre un'esperienza che accade nel tessuto vivo di relazioni nella famiglia, con gli amici, nel gruppo e nella comunità, dentro un "noi" che però non spersonalizza e non diventa massa anonima. C'è un circolo virtuoso per cui non c'è "io" senza "noi", e non c'è "noi" senza "io": questo è un tratto essenziale dell'esperienza educativa cristiana, che avviene nell'appartenenza a una comunità vivente, in cui matura la fede come espressione personale e comunitaria.

Solo chi prende coscienza del dono e del mistero che racchiude in sé, con un cuore aperto all'infinito, abitato da un desiderio inesauribile di vita, sa volere bene a sé e all'altro, sa costruire relazioni piene di rispetto e di amore vero: l'estranchezza, l'indifferenza, la violenza sono i frutti amari di un "io" senza volto.

L'educazione come scoperta della vita interiore e della presenza di Dio, senso ultimo della vita: questo è un ultimo tratto dell'opera educativa fortemente proposto da Papa Leone XIV e che appare talvolta

il grande “assente” nella vita di molti adulti e, di riflesso, nell’esperienza dei ragazzi e dei giovani. Scoprire fino in fondo il dono della nostra umanità significa scoprire la dimensione della vita interiore, intesa come la vita dello spirito che vibra in noi e si esprime in desideri e aspirazioni oltre l’immediato, in domande che aprono al mistero e all’ineffabile.

Senza vita interiore, senza l’apertura alla «dimensione contemplativa» (C.M. Martini) della vita, che appartiene a tutti, noi rischiamo di far crescere uomini e donne menomati nello spirito, magari con un’intelligenza strumentale e scientifica assai sviluppata e raffinata, ma con una mente ristretta, incapace di aprirsi all’ampiezza del reale, che non può essere ridotto ai soli aspetti empirici e misurabili. Così si è espresso il Santo Padre in occasione del Giubileo del mondo educativo: «Ecco allora che cosa significa educare alla vita interiore: ascoltare la nostra inquietudine, non fuggirla né ingozzarla con ciò che non sazia. Il nostro desiderio d’infinito è la bussola che ci dice: “Non accontentarti, sei fatto per qualcosa di più grande”, “non vivacchiare, ma vivi”» (*Agli studenti partecipanti al Giubileo del mondo educativo*, 30/10/2025).

Inoltre, cancellare dall’orizzonte della vita il senso del mistero, il riconoscimento di Dio come ultimo fondamento dell’essere, come *Logos* e Sapienza che rende ragionevole l’avventura drammatica ed esaltante dell’umana esistenza, significa aprire le porte a un nichilismo disperante, per cui alla fine la vita è un caso insensato e l’esistenza è una strana e assurda parentesi tra due “nulla”: il nulla da cui verremmo e il nulla a cui saremmo diretti. Almeno come ipotesi positiva e come possibilità che non può essere cancellata, Dio resta la vera alternativa a una cultura che non sa più darsi ragione della vita e giunge a considerare insensate le domande più grandi e inestirpabili dell’uomo di ogni tempo: «Non basta avere grande scienza, se poi non sappiamo chi siamo e qual è il senso della vita. Senza silenzio, senza ascolto, senza preghiera, perfino le stelle si spengono. Possiamo conoscere molto del mondo e ignorare il nostro cuore: anche a voi sarà capitato di percepire quella sensazione di vuoto, di inquietudine che non lascia in pace. Nei casi più gravi, assistiamo a episodi di disagio, violenza, bullismo, sopraffazione, persino a giovani che si isolano e non vogliono più rapportarsi con gli altri. Penso che dietro a queste sofferenze ci sia anche il vuoto scavato da una società incapace di educare la dimensione spirituale, non solo tecnica, sociale e morale della persona umana» (*Agli studenti partecipanti al Giubileo del mondo educativo*, 30/10/2025).

Raccogliamo, carissimi fratelli e sorelle, la grande domanda educativa che sale dalle giovani generazioni, alla scuola di San Siro cerchiamo di offrire a loro il pane buono della verità e dell’amore, e diventiamo alleati per questa opera in cui è in gioco il nostro presente e futuro! Amen.